

EDUCARE ALLA PACE: IL CARISMA EDUCATIVO VIA PRIVILEGIATA

Introduzione

Martin Luther King affermava, diversi decenni fa, che “gli uomini hanno imparato a volare come gli uccelli, a nuotare come i pesci, ma non hanno imparato l’arte di vivere come fratelli”. Quest’affermazione è più che mai attuale, considerando la realtà odierna, segnata dalla fatica degli uomini di accogliersi, di accettarsi reciprocamente, di vivere insieme nel rispetto e nella pace. Con questo articolo vorrei presentare brevemente lo scenario della società contemporanea marcata dalla violenza e dalla guerra, da cui consegue la sfida della pace, che in particolare la famiglia deve assumere nell’educazione dei figli. Infine, quanto la suora Orsolina, animata dal carisma educativo, dono dello Spirito, può contribuire all’educazione alla pace.

1. Una società martoriata dalla guerra

La vita è un dono sacro che nessuna persona ha il diritto di togliere ad un’altra. La Congregazione per la Dottrina della fede afferma che “nessuno può attentare alla vita di un uomo innocente senza opporsi all’amore di Dio per lui, senza violare un diritto fondamentale, inammissibile e inalienabile, senza commettere, perciò, un crimine di estrema gravità” (1980, para. 9). Analizzando però attentamente le notizie che i giornali e i mass media presentano quotidianamente, constatiamo che l’odio, la prepotenza, la violenza, i conflitti e la guerra sono ormai all’ordine del giorno. Uccidere una persona è diventato quasi una cosa normale. La cronaca televisiva è occupata per lo più da servizi che trattano di violenza e di uccisioni. Ogni giorno si assiste a reportage di guerra in cui perdono la vita numerose vittime per mano di potenti e di arroganti. Tutto questo è già un indice chiaro che qualcosa nella società odierna non funziona.

Per comprendere meglio la realtà della società contemporanea, va accennato che secondo i dati riportati dalla Ong, Armed conflict location & event data project (Acled), al marzo 2022, a livello mondiale si possono contare cinquantanove Paesi in guerra, anche se in questi ultimi tempi si sta focalizzando l’attenzione principalmente sulla guerra tra Russia e Ucraina, forse perché questo conflitto sta sconvolgendo l’Europa, il vecchio continente che credeva di aver conquistato la pace e dimenticato gli orrori della belligeranza. La realtà della guerra che sembrava molto lontana per gli europei, si è avvicinata di nuovo fino a sentirla quasi dentro casa. Ciò è ancora più vero per la Congregazione delle Suore Orsoline, che dal novembre del 2020 vive in prima linea le barbarie della guerra civile in terra d’Etiopia e soprusi da parte del governo in Eritrea. Come molti fratelli, vittime della violenza in diverse nazioni, anche le suore di questi due paesi subiscono da mesi la grande sofferenza fisica e psicologica causata dagli scontri bellici. Alcune di loro in Etiopia hanno vissuto la prigionia; le comunità di Eritrea hanno visto le loro scuole e cliniche confiscate, soffrono la fame, la paura, l’incertezza del futuro.

La guerra non si scatena improvvisamente, ma è frutto di un susseguirsi di offese, di conflitti, di rivalità, di verità velate, di giustizia negata, di una bramosia di potere. “Non bisogna abituarsi alla guerra” afferma Papa Francesco e nessuna persona deve restare indifferente di fronte ad essa, sennò, attraverso il silenzio e il disinteresse, si finisce per diventarne complici. Ecco allora perché ogni persona è chiamata a far la sua parte nel coltivare e nel promuovere una società dove regnino la pace, la fraternità e dove gli uomini, al di là delle loro differenze, si considerino fratelli.

Vorrei rivolgere un appello, cominciando da me, ad ogni Orsolina: il grido delle vittime della guerra, che invocano la pace, non può lasciarci tranquille. Anzitutto per la nostra stessa natura di donne generatrici di vita e poi per la missione educativa a cui siamo chiamate con la consacrazione a Dio, che ci rende un cuore che soffre e che offre a Gesù Sposo la sorte dell’umanità. L’articolo è indirizzato inoltre, a tutti i collaboratori delle Orsoline, che condividono la loro professione e il loro servizio educativo con noi suore, perché abbiano la possibilità di ripensare un futuro di pace, ponendosi

domande concrete su cosa fare, ciascuno nel proprio piccolo, per creare un ambiente permeato dalla cultura della pace. Gli educatori di ogni tempo e nazione hanno la “fortuna” e la responsabilità di avere “tra le mani” la sorte della società che desiderano costruire, mediante la formazione dei bambini e dei ragazzi loro affidati. Ragazzi che saranno i cittadini, i politici, i presidenti, i ministri... del domani. Gli educatori quindi, possono contribuire attivamente alla maturazione dei giovani affinché diventino operatori di pace, incominciando dall’educazione alla pace nelle piccole realtà quotidiane, che si estenderà poi nelle scelte del futuro. Il processo educativo per sua natura è lento e i risultati non sono mai immediati, ma sono duraturi. Ci vuole la pazienza e il coraggio di seminare il buon seme nella vita dei giovani senza stancarsi.

Come dunque, le prime sorelle seppero contestualizzare il carisma educativo in base ai bisogni urgenti del loro periodo storico e locale, così l’Orsolina di oggi deve ripensare ed adeguare il proprio servizio educativo secondo le necessità del suo tempo, in un mondo caratterizzato dalla guerra e dal bisogno di pace.

2. Il ruolo della famiglia nell’educazione alla pace

La famiglia è la culla dell’umanità. La Chiesa cattolica afferma che “i genitori, poiché han trasmesso la vita ai figli, hanno l’obbligo gravissimo di educare la prole: vanno pertanto considerati come i primi e i principali educatori di essa” (Gravissimum educationis, n.11). Il contributo della famiglia nello sviluppo dei bambini, che poi diventeranno capaci di relazionarsi con gli altri in una forma sana, sapendo accogliere, valorizzare, amare, aiutare il diverso da sé, è ben esplicitato anche dalle scienze sociali. Esse affermano quanto sia preziosa la relazione che si instaura tra i piccoli e i loro genitori, e quanto è fondamentale il contesto in cui il bambino nasce e cresce.

La *teoria dell’attaccamento di Bowlby*, per esempio, attesta quanto la personalità di un individuo cominci ad organizzarsi fin dai primi anni di vita, a partire dalla relazione che il neonato instaura con il *caregiver*. Secondo Bowlby, tale relazione può essere riassunta in quattro modi che definisce come *stili di attaccamento*: stile sicuro; insicuro evitante; insicuro ansioso ambivalente; disorganizzato/disorientato (Bowlby, 1972).

Lo stile sicuro si sviluppa quando il bambino percepisce la figura di accudimento come attenta ai suoi bisogni e protettiva ogni volta che lo richiede. Con questo stile, cresce avendo fiducia in sé stesso e negli altri. Di conseguenza, è capace di instaurare relazioni di fiducia con gli altri e di esprimere liberamente le proprie emozioni.

Lo stile insicuro evitante entra in gioco quando il bambino è convinto che, alla sua richiesta di aiuto, la figura di attaccamento non sarà disponibile o addirittura negherà il sostegno. Da adulto, cercherà di evitare qualsiasi contatto sul piano fisico ed emozionale. Inoltre, questo bambino diventato grande avrà un modello positivo di sé, ma negativo dell’altro e avrà difficoltà ad esprimere correttamente le proprie emozioni e a riconoscere i propri bisogni.

Lo stile insicuro ansioso ambivalente caratterizza il bambino che non ha la certezza che la figura di attaccamento sarà disponibile a rispondere ai suoi bisogni di aiuto quando ne avrà bisogno. Da grande, tenderà ad essere insicuro, incostante, a non avere fiducia nell’altro e ad elaborare una visione negativa di sé e dell’altro. Questo individuo tenderà ad essere possessivo, ad avere forte dipendenze, ad essere conflittuale, con una bassa stima di sé, diventando così un tipo ansioso. Di conseguenza, questa persona è sempre in cerca dell’approvazione e dell’attenzione altrui.

Lo stile disorganizzato/disorientato si sviluppa nel caso in cui il bambino ha sperimentato la trascuratezza o il maltrattamento. Da adulto quest’individuo tende ad essere confuso, incontrollabile e negativo. La persona inoltre presenta sbalzi di umore e in certi momenti può giungere perfino a episodi di autolesionismo (Bowlby, 1972; Crea, 2007).

Analizzando gli stili dell’attaccamento si comprende quanto la famiglia giochi un ruolo importante nello sviluppo dei propri figli, non solo a breve termine, ma soprattutto a lungo termine. La teoria

dell'attaccamento può fornire informazioni importanti agli educatori per comprendere, in parte, alcuni comportamenti che si verificano, ad esempio nel contesto scolastico, anche se ogni situazione va sempre analizzata nella sua unicità.

La *teoria socio-costruttivista* dell'apprendimento dall'altra parte, offre un'informazione interessante su quanto il contesto sociale, in cui un bambino nasce e cresce, influisce sul suo processo di apprendimento, sulla sua identità e personalità (Varisco, 2011). Il contesto educa e forma: motivo per cui bisogna conoscere il background della persona per poterne comprendere meglio il comportamento e la forma mentis. È un conto nascere in Africa, piuttosto che in America o in Asia. È un conto nascere in una città o in un villaggio. È un conto avere fratelli, un altro essere figli unici. Segue quindi, che se il bambino nasce e cresce in un contesto caratterizzato da relazioni significative, come l'affetto, l'apprezzamento, la pace, a sua volta interiorizza il medesimo stile di vita ed impara a stimare sé e gli altri nella collaborazione. Al contrario, se il contesto è tossico, caratterizzato da violenza, il bambino svilupperà strategie per difendersi, per competere cercando di vincere a qualunque costo. Il ruolo della famiglia nell'educazione dei figli è cruciale da sempre in tutte le dimensioni: intellettuale, spirituale, affettiva, emotiva e quindi anche nell'educazione alla pace. Nella società moderna, tale compito è segnato da diverse sfide (Gaudium et spes, 1965).

La prima difficoltà che contraddistingue la realtà della famiglia oggi è il fatto che, per lo più, entrambi i genitori lavorano, avendo quindi poco tempo da dedicare all'educazione dei propri figli, delegando i nonni vicini o affidandoli a babysitters. Pur apprezzando le cure preziose svolte da questi ultimi, va accennato che spesso i genitori, per compensare alla loro mancanza, concedono ai bambini la libertà di avere e di fare ciò che vogliono. Inoltre, sono pochissimi i bambini che riconoscono l'autorevolezza di figure alternative a quelle dei genitori. In tal contesto, tanti bambini passano la maggior parte del tempo "abbandonati a loro stessi, trovando abitualmente il loro principale punto di riferimento nella televisione, i cui programmi propongono sovente modelli irreali o corrotti, nei cui confronti il loro fragile discernimento non è ancora in grado di reagire" (Giovanni Paolo II, 1995a, p. 7).

Oggi, oltre alla televisione, la generazione dei nativi digitali utilizza tecnologie informatiche di vario genere, in particolare dispositivi per i videogiochi, che spesso sollecitano la violenza. A tal proposito va sottolineato che, soprattutto i bambini, non avendo ancora sviluppato una piena capacità di discriminare ciò che vedono e sentono, tendono a riprodurre nei giochi reali con i loro coetanei ciò che i personaggi dei videogiochi fanno. È triste e preoccupante osservare come alcuni bambini giochino durante l'ora della ricreazione a scuola, imitando vari personaggi "Superman" e "sparino" senza interruzione, credendo che per vincere sia necessario eliminare l'altro, anche uccidendolo. All'invito di cambiare gioco, questi bambini a volte rispondono di non sapere "a cosa giocare". C'è da meravigliarsi se si pensa che i bambini sono per natura creativi, immaginativi e fantasiosi. I nativi digitali sembrano incapaci di inventarsi dei giochi e di giocare spontaneamente, con conseguenze che perdurano nel tempo.

La seconda sfida è legata al fatto che non poche famiglie vivono situazioni di crisi e di conflitto, che spesso portano alla separazione o al divorzio tra i genitori, con le inevitabili conseguenze negative sul benessere e sull'educazione dei figli. In diverse situazioni i figli, segnati dalla difficoltà relazionale tra i genitori, anziché apprendere l'amore, l'apprezzamento e la bellezza di vivere insieme, apprendono l'odio, la violenza, l'aggressività, il linguaggio abusivo, la difficoltà di apprezzare gli altri e di gestire le proprie emozioni. Alcuni di loro anche da adulti non sapranno che cosa sia la pace e come promuoverla. Diceva Gandhi che, chi non è in pace con se stesso è in guerra con tutto il mondo. I bambini in famiglia "apprendono rapidamente l'amore e il rispetto per gli altri, ma assimilano pure con prontezza il veleno della violenza e dell'odio" (Giovanni Paolo II, 1995a, p. 9). Ciò è spiegato anche dal fatto che i bambini imparano maggiormente attraverso l'osservazione e l'imitazione (Bandura, 2001). Segue quindi che, se i bambini apprendono l'amore, la comprensione, la fiducia e la pace, saranno più propensi a riprodurre questi aspetti. Al contrario, se sperimentano la violenza e l'odio, da adulti faticheranno ad essere promotori di pace. La famiglia nella società

contemporanea, perciò, sta incontrando numerose difficoltà nell'attuare il suo compito educativo ed ancora di più nell'educazione alla pace.

Considerando il fatto che la famiglia costituisce un punto di riferimento fondamentale per l'educazione dei figli, e alla famiglia non può essere sottratta la congenita e fondamentale missione educativa, rimane vero che la mancanza del ruolo genitoriale può essere compensato da altre agenzie educative. Questa è una buona notizia, che viene fortemente sostenuta dalle ricerche recenti nell'ambito delle neuroscienze. Cioè, se anche il bambino all'interno della famiglia non trova il clima ottimale per lo sviluppo armonioso, si può comunque intervenire per migliorare le sue condizioni, grazie alla neuroplasticità del cervello umano. Narvaez (2016), psicologa e neuroscienziata americana, afferma a tal proposito che la scuola occupa il primo posto in questa azione educativa. La scuola, però, sarà in grado di svolgere la missione di affiancare la famiglia e di conseguire il successo nella formazione del carattere dei bambini e anche nell'educazione alla pace, solo se il suo intervento sarà intenzionale, ossia sarà un progetto che investe tutta la comunità educativa e quindi pervade esplicitamente ed implicitamente ogni aspetto ed attività della scuola.

3. Il carisma educativo: via privilegiata nell'educazione alla pace

Il dono del carisma educativo delle Suore Orsoline i Gandino, che sussiste da duecento anni, permette alla suora educatrice di amare e di servire il suo Sposo vivendo il servizio educativo in diversi ambiti quali la scuola, i servizi socio-assistenziali, la pastorale nella Chiesa locale (Suore Orsoline, 2013), accompagnando la vita dalla nascita alla morte. L'Orsolina, nello svolgimento della sua missione, si impegna a promuovere la formazione integrale dei suoi destinatari, a seconda dell'età e del contesto in cui si trova ad operare. Chiamata a vivere e a lavorare in una società segnata dalla violenza, dalla guerra, dall'odio e dalla disgregazione della famiglia, è urgente che viva la sua missione di educare la persona, facendosi carico con intensità anche dell'educazione alla pace. L'Orsolina può realizzare tale obiettivo considerando diversi aspetti del suo essere donna consacrata a Dio nella missione educativa.

3.1. Come donna

Nella lettera 'Alle donne' (1995b) Papa Giovanni Paolo II, loda e ringrazia le donne per il loro "*genio femminile*", per il ruolo preziosissimo che esse hanno nella società in generale e in particolare nella sfera dell'educazione. La donna è educatrice per natura. Essa, essendo il grembo che porta in sé e dà alla luce la vita umana, ha un'attenzione, una sensibilità, una comprensione e un'intuizione particolare nell'educazione della persona. Il prendersi cura è insito in lei e fa parte del suo DNA prodigarsi per la vita. Non è a caso che nell'istruzione primaria, cioè nelle scuole dell'infanzia e primaria, la quasi totalità sia rappresentata da docenti donne. Penso che non sia una coincidenza nemmeno il fatto che, in quasi tutte le guerre, la donna sia sempre una vittima e mai colei che causa o favorisce il conflitto bellico.

La genialità femminile nell'educazione e quindi anche nell'educazione alla pace, viene esplicitata ancora di più dallo stesso pontefice Giovanni Paolo II nella lettera 'La donna: educatrice alla pace'. Il papa si rivolge alle donne con queste parole "Alle donne si chiede loro di farsi educatrici di pace con tutto il loro essere e con tutto il loro operare: siano testimoni, messaggere, maestre di pace nei rapporti tra le persone e le generazioni, nella famiglia, nella vita culturale, sociale e politica delle nazioni, in modo particolare nelle situazioni di conflitto e di guerra" (1995c, p. 2). Questa richiesta, si fonda sul fatto che alla donna "Dio affida in modo speciale l'uomo, l'essere umano" (Mulieris Dignitatem, 1988, p. n.30). E "che cosa significa questo speciale affidamento dell'essere umano alla donna", si domanda il Santo Padre papa Francesco, nell'occasione del XXV anniversario della lettera apostolica Mulieris Dignitatem. Prosegue a dare la risposta affermando che, "l'affidamento speciale si riferisce alla maternità". Infatti, aggiunge: "Tante cose possono cambiare e sono cambiate nell'evoluzione culturale e sociale, ma rimane il fatto che è la donna che concepisce, porta in grembo e partorisce i figli degli uomini" (Francesco, 2013, para.2). È proprio quindi in virtù della maternità

fisica e spirituale che la donna è educatrice per eccellenza. L'Orsolina, grazie alla sua femminilità, ha un posto privilegiato nell'educazione della vita umana e nell'educazione alla pace.

Considerando l'anelito della pace della società odierna, ogni Orsolina deve sentirsi responsabile di promuoverla attraverso il servizio educativo che vive nel contesto in cui opera: nella scuola, nella portineria, nella cucina, nei centri di promozione della donna, nella pastorale giovanile, nella catechesi, nell'assistenza agli ammalati. Se la donna ha una marcia in più nell'educazione, l'Orsolina per il fatto stesso che la propria Congregazione è sorta principalmente per l'educazione della gioventù femminile, deve oggi cercare nuovi modi per collaborare, potenziare e istruire la donna, perché nei suoi ambiti di lavoro e di vita diventi promotrice della pace. Quante donne varcano i cancelli del convento delle Orsoline ogni giorno: mamme degli alunni, colleghe di scuola, pazienti o professioniste nelle cliniche, addette ai servizi mensa e di pulizia, donne che frequentano centri di promozione, ... E quante famiglie attraverso la donna si possono raggiungere in un giorno. In questi incontri si può promuovere l'educazione alla pace. È di fondamentale importanza che anche alla donna del ventunesimo secolo sia ricordato l'affidamento speciale fatto a lei dal Signore e la sua preziosità nell'educazione. E chi può fare questo nei modi migliori se non un'altra donna? Il dono della femminilità, perciò, conferisce ad ogni Orsolina una responsabilità in più nella promozione dell'educazione alla pace.

3.2. Come consacrata

Se il fatto stesso di essere donna favorisce l'Orsolina nell'arte di educare, il dono della consacrazione le permette di vivere ancora di più la missione educativa con risoluzione, poiché da donna consacrata, il suo modo di essere e di fare la contraddistingue da quella di qualsiasi altra donna. Con la consacrazione nel cui "lo specifico risiede nell'essere segno, memoria e profezia dei valori del vangelo" (Congregazione per l'Educazione Cattolica, 2002, p.13), infatti, ella rinuncia ad una maternità fisica ed abbraccia quella spirituale, permettendole di investire tutta la sua energia alla cura di ogni persona come figlio e figlia senza distinzione. L'Orsolina, prendendo a modello Gesù maestro che si commosse di fronte alla sofferenza umana, nella sua missione educativa deve spendersi instancabilmente per la pace in ogni ambito in cui opera.

Un altro aspetto che può rendere l'Orsolina più feconda nel servizio educativo alla pace, è la sua relazione sponsale con Cristo. Tale relazione le consente di vivere le gioie e le fatiche legate al suo lavoro, non da *single*, ma in comunione con Cristo. Anche dove l'Orsolina non arriva fisicamente, può giungere attraverso la preghiera. L'educazione alla pace va sostenuta con la preghiera. È fondamentale, quindi, che ogni comunità Orsolina designi dei momenti precisi in cui individualmente e comunitariamente si preghi per la pace. Il vangelo stesso dice che alcune forme di demòni non si possono scacciare in alcun modo, se non con la preghiera (Marco 9, 29).

Infine, l'Orsolina, attraverso il suo affidamento a Maria Immacolata, vive la sua consacrazione guardando e imparando da lei, la Madre per eccellenza. Chi allora meglio dell'Orsolina può educare alla pace, se non colei che ha per madre e modello Maria, regina della pace? È urgente oggi accogliere l'invito della venerabile madre Dositea Bottani a diventare "Maria nella Chiesa" e chiedersi: che cosa farebbe oggi Maria in un mondo lacerato dalla guerra? Come educerebbe alla pace? Nell'era della guerra e della violenza, l'Orsolina, donna consacrata, dovrebbe riscoprire quanto può fare per costruire la pace sia con la preghiera sia nella sua dimensione di educatrice.

3.3. Come educatrice

L'Orsolina oltre ad essere donna e consacrata è anche educatrice proprio in virtù del fatto che appartiene ad una Congregazione che ha per carisma l'educazione. Ella quindi, come educatrice, è chiamata per vocazione a promuovere l'educazione alla pace in ogni ambito educativo. In questo paragrafo concentrerò la mia attenzione sul ruolo dell'educatrice nel contesto scolastico.

Come già accennato, la scuola è in se stessa il luogo educativo privilegiato essendo la scolarizzazione primaria, in quasi tutti i paesi del mondo, obbligatoria. Per un determinato periodo di tempo i bambini hanno il diritto di frequentare la scuola come luogo dell'apprendimento, che inevitabilmente diventa anche luogo educativo, in quanto formativo. Basta ascoltare il racconto delle sorelle Orsoline anziane per comprendere quante generazioni di ragazzi sono passate all'interno delle nostre scuole. È proprio a scuola che l'Orsolina educatrice ha la possibilità di incontrare sistematicamente gruppi numerosi di bambini, le loro famiglie, gli addetti ai diversi servizi. In alcune comunità educative delle Suore Orsoline, vi sono bambini che iniziano il loro percorso di crescita all'età di due anni terminandolo da adolescenti alla fine della terza media. In tutti questi anni, l'Orsolina ha "in mano" i futuri cittadini e ha la grazia, insieme alle loro famiglie, di coltivare i valori basilari per una vita pacifica, "verità, giustizia, l'amore, e la libertà" (Giovanni XXIII, 1963).

Nel suo messaggio "Diamo ai bambini un futuro di pace", Giovanni Paolo II afferma che, "i bambini hanno diritto ad una specifica formazione alla pace nella scuola e nelle strutture educative, le quali hanno il compito di condurli gradualmente a comprendere la natura e le esigenze della pace all'interno del loro mondo e della loro cultura. È necessario che essi imparino la storia della pace e non solo quella delle guerre vinte o perdute" (1995a, p. 10). La scuola, specialmente quella cattolica, non può sottrarsi a questo dovere, facendo attenzione a non concentrare la propria attenzione solamente alla sfera cognitiva e conoscitiva. Deve cercare modi nuovi di educare alla pace in base ai bisogni e al contesto dei suoi destinatari.

Le ricerche nell'ambito dell'educazione evidenziano spesso che i docenti chiamati in causa nel loro ruolo di educatori e formatori della persona, nella sua dimensione integrale, quindi anche nell'aspetto relazionale, non hanno "tempo sufficiente" da dedicare a percorsi educativi come per esempio quello alla pace, visto il sovraccarico di richiesta dei programmi curriculari nazionali (Hansen, 2001a). Eppure i docenti stessi avvertono l'urgenza e la necessità di educare alla pace nella società odierna. Tre sono i punti che si possono considerare per superare il problema legato al sovraccarico e alla mancanza di tempo:

- a. *Scuola comunità educativa* – perché i valori educativi siano parte integrante della crescita di un alunno è fondamentale che la scuola, intesa come comunità educativa, si impegni nella sua interezza. Sergio Giovanni (1992), esperto americano nell'ambito scolastico, sostiene che, se la scuola valorizzasse questa dimensione comunitaria, raggiungerebbe i suoi obiettivi educativi formativi e di apprendimento.

L'educazione alla pace richiede che tutte le persone che lavorano nell'ambiente scolastico, indipendentemente dal servizio che svolgono, si impegnino nel progetto educativo. Il ruolo svolto dalla portinaia, dal giardiniere, dall'autista, dalla signora della pulizia, dalla cuoca, dall'insegnante, dalla coordinatrice, dal genitore, dallo studente è prezioso per la riuscita dell'educazione alla pace. Educare non è un'attività personale. Un proverbio africano dice che "per educare ci vuole un villaggio intero". Questo per l'Orsolina educatrice oggi è ancora più gravoso, perché nelle nostre strutture scolastiche, a differenza di quando tutte le maestre, le cuoche, le portinaie erano solo suore, si vive una situazione capovolta: le suore sono poche e il personale laico è la maggioranza. È urgente quindi formare i nostri collaboratori al carisma educativo proprio della Congregazione e a valorizzare le ricchezze che i colleghi laici portano nella missione educativa, consapevoli che per promuovere l'educazione alla pace, bisogna innanzitutto essere intenzionati a farlo, lavorare tutti insieme e progettare a lungo termine. Come afferma Papa Giovanni Paolo II, "tale progetto educativo coinvolge tutta la vita e dura per tutta la vita" (1995c, p. 2).

Uno dei benefici più grandi di chi vive e opera nella scuola, comunità educativa, è la continuità. Per un alunno è fondamentale comprendere che le proposte e le richieste educative di vivere la dimensione della pace sono condivise da tutti i membri della comunità. Per

esempio l'insegnante titolare della classe predispone con i propri alunni un regolamento finalizzato al raggiungimento di questo obiettivo; ciò trova continuità anche con il docente specialista di una disciplina, in refettorio con il personale ausiliare, in cortile, sul pullman verso scuola o casa. In altre parole, lavorando insieme, si assume uno stile di vita che caratterizza la cultura e il clima educativo della scuola. Inoltre, coinvolgere tutti nel progetto della pace permette di valorizzare le risorse di ogni membro della comunità educativa. Per esempio, in base alle diverse esperienze, quante idee si possono raccogliere dai docenti nell'elaborazione del progetto di educazione alla pace? Quanti genitori attraverso le loro professioni ed esperienze lavorative possono essere invitati a scuola per approfondire alcune tematiche, offrendo un supporto a ciò che la scuola fa? Di quante possibilità si potrebbe usufruire nel territorio, coinvolgendo la comunità locale al progetto scolastico? L'Orsolina allora, coinvolgendo tutta la comunità educativa nell'educazione alla pace, può avvalersi di tanti benefici duraturi.

- b. *I contenuti di insegnamento e di apprendimento* - Un altro modo per prevenire la difficoltà legata al sovraccarico e alla mancanza di tempo, è valorizzare le varie discipline scolastiche per educare alla pace (Tom, 1984). Alcune discipline scolastiche si prestano benissimo per poter realizzare tale obiettivo; ad esempio, la religione, la storia, la letteratura. Ma, anche qualsiasi materia, se si ha l'intenzione di educare alla pace, può consentire il raggiungimento dello scopo. Si consideri per esempio quanto si potrebbe approfittare dell'insegnamento delle lingue, della poesia per promuovere i valori della libertà, della diversità, della giustizia, della verità, dell'amore; la matematica per insegnare il concetto della giustizia, dell'uguaglianza. Avendo l'intenzionalità di educare alla pace, ci si può avvalere di qualsiasi disciplina per fino lo sport e la ginnastica per conseguire l'intento,
- c. *Il curriculum nascosto (hidden curriculum)* – Il curriculum nascosto è tutto ciò che viene fatto e vissuto in modo implicito nel processo di insegnamento e di apprendimento, pur non essendo scritto da nessuna parte: i valori, le relazioni, le convinzioni, i comportamenti. Gli studiosi nell'ambito della formazione del carattere (Hansen, 2001b) affermano che *l'hidden curriculum* educa nella stessa misura del curriculum esplicito, ma spesso educa ancora con più intensità.

Tra i diversi aspetti dell'*hidden curriculum*, il clima scolastico e in particolare il clima vissuto nel gruppo classe, ha un'influenza notevole sul benessere dei bambini e dei ragazzi (Narvaez, 2010). È un dovere dell'insegnante creare insieme ai suoi studenti un clima positivo caratterizzato dall'accoglienza, dall'apprezzamento delle diversità, dalla collaborazione, dalla cooperazione, per permettere ad ogni alunno di respirare fiducia, libertà di essere ciò che è. Gli eventuali e inevitabili conflitti in questo caso sono risolvibili in modo costruttivo. Tale atmosfera educa i ragazzi su come comportarsi in altre situazioni, sull'atteggiamento da assumere verso sé e verso gli altri. I ragazzi infatti imparano come comportarsi e come trattare gli altri osservando come l'insegnante tratta loro e i loro compagni; come i docenti si trattano tra di loro, come il dirigente scolastico tratta i docenti, come lo staff ausiliare viene considerato. Il contesto educa, come già visto attraverso la teoria socio-costruttivista, e quindi il clima scolastico è fondamentale nella promozione dei valori che si intendono coltivare nell'educazione alla pace.

Un altro aspetto importante del curriculum nascosto è l'insegnante. Nella letteratura dell'educazione del carattere, l'insegnante viene considerato come agente: tutto ciò che fa, dentro e fuori dall'aula, a contatto con i ragazzi, educa e forma la coscienza degli alunni (Campbell, 2003; Buzzelli & Johnson, 2002; Berkowitz, 2002). Il proprio modo di vestirsi, di porsi, di parlare, di relazionarsi, è formativo al pari di quando sta facendo lezione. Ne

consegue quindi che, se l'insegnante saprà porsi in modo rispettoso di fronte ai ragazzi, instaurando relazioni positive con loro, moderare la sua voce, controllare le proprie emozioni, scusarsi quando commette uno sbaglio, ascoltare, dialogare con gli studenti, affrontare situazioni complesse senza spazientirsi, anche i ragazzi apprenderanno a fare altrettanto. L'insegnante è un agente attivo, costruttore di pace nei confronti dei suoi alunni, soprattutto se, come per lo più è, una insegnante, figura importantissima e identificativa.

L'Orsolina educatrice, che da sempre educa con passione e vive la sua missione in pienezza, è chiamata a vivere il "curricolo nascosto" per rispondere ai bisogni della società contemporanea come testimone di pace.

3.4. Come testimone

Le suore Orsoline proprio per il carisma educativo di cui sono eredi, seguono una modalità educativa che fonda la sua azione nelle linee pedagogiche che sant'Angela Merici, nei primi decenni del secolo XVI dettò nei suoi Ricordi, Testamento e Regola. "Sforzatevi di operare solo per amor di Dio, con disinteresse, e per il bene delle persone a voi affidate, quando le ammonirete, o le esortere a far del bene o le dissuaderete da far del male" (Mariani & Tarolli, 1996, p. 73). L'Orsolina è quindi chiamata a educare secondo lo stile di Sant'Angela Merici con l'affabilità e la piacevolezza che caratterizzano l'azione educativa, diventando testimone dell'amore di Dio. Se è vero che nella vita si può offrire agli altri soltanto ciò che si possiede, si è capaci di amare se si è fatta esperienza di amore, si può donare se si è fatta esperienza di gratuità, si può costruire la pace e la fratellanza se si è fatta esperienza di pace come armonia della persona che fiorisce nell'interiorità. Nella lettera 'La Donna: educatrice alla pace', il santo Giovanni Paolo II afferma che la donna promotrice della pace "deve innanzitutto coltivarla in sé stessa. E questa pace interiore viene dal sapersi amati da Dio e dalla volontà di corrispondere al suo amore" (1995c, n.5). Per il credente, per la consacrata Orsolina, la costruzione della pace non è opera umana, ma fluisce da un rapporto con Dio, che si concretizza nell'atteggiamento teologale. Chi costruisce la pace mostra nella sua esistenza l'azione pacificatrice di Dio, diventando così testimone dell'identità filiale. Si sa, però, che essere in pace con se stessi e vivere le relazioni sociali nella pace non è una cosa scontata.

Ogni sorella Orsolina risponde al progetto che Dio ha pensato per lei compiendo un percorso formativo, che ha le sue origini nella storia familiare, nel contesto e nell'ambiente culturale in cui è nata. Se, come visto attraverso la teoria dell'attaccamento e la teoria socio-costruttivista di apprendimento, l'esperienza relazionale vissuta con il *caregiver* contribuisce a ciò che si diventa da adulti, ne consegue che anche il *background* personale dell'Orsolina può condizionare favorevolmente o meno la sua identità nella missione educativa. È di fondamentale importanza quindi, che ciascuna sorella sappia rivisitare la propria storia personale per pacificare tutte le componenti della propria persona. La persona nasce incompiuta e deve raggiungere una completezza. La pace a livello personale ha la sua espressione compiuta nella maturità. Senza dubitare sull'efficacia della preghiera, si possono anche intraprendere percorsi di accompagnamento nella crescita umana e spirituale.

La vita fraterna vissuta da ogni Orsolina, rappresenta ed è un aiuto in più per vivere in modo efficace la missione educativa e la dimensione evangelica della pace. Commentando alcune esortazioni paoline, san Cirillo di Alessandria scriveva: "Bisogna dunque che tutti abbiamo gli stessi sentimenti. Se un membro soffre, tutte le membra ne soffrano e se un membro viene onorato, tutte le membra ne gioiscano". Perciò accoglietevi, dice, "gli uni gli altri, come Cristo accolse voi per la gloria di Dio" (Rm 15, 7). Ci accoglieremo vicendevolmente se cercheremo di avere gli stessi sentimenti, sopportando l'uno il peso dell'altro e conservando "l'unità dello spirito nel vincolo della pace" (Ef 4, 3). Quando le comunità cristiane si accolgono reciprocamente, offrendo perdono per il male compiuto, costruiscono la pace e aprono un nuovo futuro. È quindi nella comunità, in cui è chiamata a vivere, che ciascuno di noi dovrebbe costruire la pace per poterla poi donare agli altri. Alcune domande sorgono spontanee. Quanta pace si sperimenta nelle nostre comunità? I nostri collaboratori,

nei diversi ambiti, riescono a cogliere nelle nostre relazioni l'affetto e la pace che dovrebbero caratterizzare le nostre comunità? Quali atteggiamenti siamo chiamate a sviluppare e diffondere per favorire l'armonia tra di noi e nelle nostre strutture educative? In un'era della violenza, dell'odio, e della guerra urge che le comunità religiose siano luogo in cui annunciare e vivere la pace per suscitare persone capaci di perseguire con trasparenza il bene comune anche negli aggrovigliati intrecci di interessi e di conflitti che caratterizzano le società complesse come la nostra. Non si può chiedere ad altri ciò che non si vive in prima persona. Beate noi se, accogliendoci reciprocamente e dialogando serenamente, nei nostri incontri prepariamo un futuro nuovo di armonia.

Conclusione

In un'epoca in cui la famiglia vive con fatica la propria azione educativa verso i figli, la violenza, l'aggressività e la guerra sembrano prendere il sopravvento, la pace va coltivata e custodita in tutti i modi possibili. L'Orsolina donna consacrata a Dio, educatrice e testimone dei valori evangelici, ha una via privilegiata per promuovere l'educazione alla pace secondo il carisma educativo che la contraddistingue. La pace costituisce la sfida principale per le suore Orsoline del nostro tempo ed è il compito primario personale e comunitario a cui sono chiamate con la preghiera e la testimonianza.

Sr. Virginia Njau

Bibliografia

- Bandura, A. (2001). Social cognitive theory: An agentic perspective. *Annual Review of Psychology*, 52, 1-26.
- Berkowitz, M. W. (2002). The science of character education. In W. Damon (Ed), *Bringing in a new era in character education* (pp. 43-63). Stanford: CA: Hoover Institution.
- Bowlby, J. (1978). *Attaccamento e perdita*. Torino: Il Boringheri.
- Buzzelli, C. A., & Johnston, B. (2002). *The moral dimensions of teaching. Language, power, and culture in classroom interaction*. New York: Routledge Falmer
- Campbell, E. (2003). *The ethical teacher*. Philadelphia: Open University Press.
- Concilio Ecumenico Vaticano II, *Gravissimus educationis*, Dichiarazione sull'educazione cristiana (28.10. 1965).
- Concilio Ecumenico Vaticano II, *Gaudium et spes*, costituzione pastorale sulla chiesa nel mondo contemporanea (7.12. 1965).
- Congregazione per la Dottrina della Fede (1980). *Dichiarazione sull'eutanasia*. (5.05.1980).
- Congregazione per l'Educazione Cattolica (2002). *Le persone consacrate e la loro missione nella scuola. Riflessioni e orientamenti*. Bologna: Edizioni Dehoniane Bologna.
- Crea, G. (2007). *Patologia e speranza nella vita consacrata. Formazione affettiva nelle comunità religiose*. Bologna: EDB.
- Francesco (2013). *Discorso ai partecipanti al seminario promosso dal pontificio consiglio per i laici in occasione del XXV anniversario della Mulieris Dignitatem*. Roma: Libreria Editrice Vaticana.

- Giovanni Paolo II (1995a). *Diamo ai bambini un futuro di pace. Appello agli uomini e alle donne di buona volontà*. Milano: Paoline.
- Giovanni Paolo II (1995c). *La donna: educatrice di pace. Il messaggio di santo padre Giovanni Paolo II per la celebrazione del XXVII giornata mondiale della pace*. Roma: Libreria Editrice Vaticana.
- Giovanni Paolo II (1995). *Alle donne*. Milano: Paoline.
- Giovanni Paolo II (1988). *Mulieris dignitatem*. Roma: Libreria Editrice Vaticana.
- Giovanni XXIII (1963). *Pacem in terris*. Roma: Libreria Editrice Vaticana.
- Hansen, D. T. (2001a). *Exploring the moral heart of teaching. Towards a teacher's creed*. New York: Teachers College Press.
- Hansen, D. T. (2001b). Teaching as a moral activity. In V. Richardson (Ed), *Handbook of research in teaching* (pp. 826-857). Washington D.C.: American Educational Research Association.
- Mariani, L., & Tarolli, E. (1996). *Gli scritti di s'Angela Merici. Regola, ricordi, testamento*. Brescia: Queriniana.
- Narvaez, D. (2016). *Embodied morality. Protectionism, engagement and imagination*. London: Palgrave Macmillan.
- Sergiovanni, T. (1992). *Moral leadership: Getting to the heart of school improvement*. San Francisco: Jossey- Bass.
- Suore Orsoline di Maria Vergine Immacolata di Gandino (2013). *Regola di Vita*. Bergamo: Grafica Monti.
- Tom, A. R. (1984). *Teaching as a moral craft*. New York: Longman.
- Varisco, B. M. (2011). *Costruttivismo socio-culturale. Genesi filosofiche, sviluppi psico-pedagogici, applicazioni didattiche* (pp. 95- 98). Roma: Carocci.